

conte greco, un console romano a seconda dei casi particolari; e dell'amiraglio delle Signorie che è un *praefectus classis* romano, od un *protodrungario* bizantino intinti di germanica feudalità.

Ma il medioevo ci fornisce l'esempio in una stessa contrada di due ordinamenti marittimi paralleli, l'un dall'altro dissimile. Nella prima metà del XIV secolo l'Aragona ha una marina di Stato florida ed agguerrita, i cui regolamenti severissimi sono promulgati da re Pietro IV detto il *giustiziero*. Contemporaneamente si costituisce in Barcellona l'associazione corsalesca, la quale ha essa pure i suoi regolamenti ed il suo codice penale.

L'amiraglio della *corsa* è elettivo; ha nei *clavigeri* (custodi e contabili della preda) un consiglio di sindacato: esso neppure avrà voto nella spartizione del bottino, gelosa pratica affidata ad un consiglio di tre nocchieri, tre clavigeri, tre balestrieri, e tre uomini d'arme. L'amiraglio — e qui rispunta il feudalismo nelle sue formole di omaggio e di fedeltà, — è legato da un doppio giuramento, l'uno all'associazione, l'altro agli equipaggi riuniti.

La nave di corsa catalana ritrae perfettamente le fattezze del popolo fierissimo che seppe legare le adunche mani de' suoi re obbligandoli a giurare i *fueros* aragonesi.

La marina corsara di Catalogna è esempio isolato nel Mediterraneo; non così in Oceano, perchè Harold Haarfager aveva fin dal 940 composto e praticato un regolamento scandinavo che, sotto nome di *Gulaping*, determinava diritti e doveri dei Viking normanni, ancor essi elettivi, ancor essi sottoposti al sindacato del consiglio dei pari; e pari, fra le brume della Scandinavia, erano tutti i liberi uomini.